

ARBUS ROMANA, SPAGNOLA E SARDO-PIEMONTESE. NUOVE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE IN PIAZZA SAN LUSSORIO

FABRIZIO FANARI – ENEA SONEDDA

Riassunto: Nel 2009, durante lavori edili nella piazza San Lussorio ad Arbus, è stato riconosciuto un sito archeologico pluristratificato, composto di edificio termale e necropoli d'età romana imperiale, seguiti da un cimitero e una chiesa di età spagnola, risalenti almeno al XVII secolo. L'insediamento moderno poggia su un terrazzamento artificiale realizzato con materiale edilizio romano imperiale, sovrapposto ad alcune tombe preesistenti, di cui una alla cappuccina. I nuovi elementi cronologici forniti dall'indagine archeologica ci permettono dunque di inserire anche l'attuale centro urbano di Arbus nella topografia antica della Sardegna.

Parole chiave: archeologia romana; archeologia urbana; storia moderna; storia contemporanea; antropologia.

Abstract: In 2009, during construction work in the piazza San Lussorio, Arbus, it was recognized a stratified archaeological site, consisting of thermal baths and necropolis of the Roman Empire, followed by a cemetery and a church of the Spanish age, dating back at least to the seventeenth century. The modern settlement rests on an artificial terrace made with reused Roman building material, superimposed on some pre-existing graves, including a tile-built tomb. The new chronological elements provided by the archaeological survey allow us to also include the present town of Arbus in the ancient topography of Sardinia.

Keywords: roman archaeology; urban archaeology; modern history; contemporary history; anthropology.

1. Premessa

Nel 1956 gli amministratori comunali di Arbus decisero di demolire l'antica chiesetta di San Lussorio, lunga circa quindici metri e larga sei, ubicata nel centro storico (TAV. I), e livellare il piccolo altipiano granitico, dove questa sorgeva, costruendovi una piazza moderna dotata di fontana, lampioni, e panchine (TAV. II). Sfruttando il nuovo muro di contenimento, sui lati prospicienti le vie Libertà e Caprera, si edificarono dei piccoli ambienti destinati a rivendita di prodotti alimentari (chiamati dalla clientela locale "loggette"), creando così un mercato civico che sostituiva quello storico, all'aperto, ubicato in *sa Pratzza de sa Panga* (cioè la "piazza del banco", l'attuale piazza Mercato), cinquanta metri a nord dalla chiesa¹. Un nuovo edificio sacro dedicato a San Lussorio fu eretto poi negli anni '70, nel quartiere periferico di *Molifà*. Quest'ultimo ripresenta pianta e misure simili a quello originale, compresa la facciata con

1 Ringrazio per i preziosi suggerimenti, oltre che per le fotografie storiche, Antonello Piras, dipendente dell'ufficio tecnico del Comune di Arbus e appassionato ricercatore della storia del suo paese. Vedi, ad esempio, la sua recente ricerca dal titolo: *Le nostre storie. Arbus*, pubblicata nel periodico Il Provinciale Oggi, 22/2012 e 1-5/2013 (su San Lussorio cfr. PIRAS 2013, p. 10).

campanile a vela, e da qui, il 21 agosto di ogni anno, iniziano i festeggiamenti del santo soldato, che oggi si svolgono in diversi punti del paese². Nel sito dell'antica chiesa, noto anche come su *Pranu de Santu Lusciori* (“il pianoro di San Lussorio”) non vi era soltanto il luogo di culto, ma era ospitato anche l'antico sepolcreto di Arbus. Una breve descrizione, riferibile ai primi decenni dell'ottocento, è riportata nel Dizionario geografico dell'Angius - Casalis:

Il cimiterio è posto nel centro del paese, è di figura rotonda, e assai capace anche in occasione di grave mortalità; l'anzidetta chiesa di s. Lussorio è nel centro. Vi si festeggia in onore di questo santo, e si dà lo spettacolo dei fuochi artificiali³.

Un nuovo cimitero, quello attuale, fu inaugurato nel 1864 in un luogo ai quei tempi fuori dal centro urbano, “detto di San Paolo, perché a questo Apostolo è dedicata la chiesetta del camposanto stesso”⁴. Uno sguardo alla cartografia storica ci permette di verificare che nel 1873 la chiesa di San Lussorio era in realtà circondata da un muro esagonale, forma dovuta forse ad adattamenti e consolidamenti del recinto originario (TAV. III, 1)⁵. La prima notizia nota sull'area sepolcrale di San Lussorio risale al 7 giugno 1663, quando il Decano Lorenzo Manes Vicario Capitolare della Sede Vacante, dopo aver visitato questo luogo, emetteva il seguente decreto:

D'accordo col Sindaco si faccia terminare il muro del Cimitero di San Lussorio entro il tempo di trenta giorni a contare da oggi; si faccia fare a schienale la parte superiore del muro, e si faccia imbiancare. Sia sistemata la porta del cimitero in modo che non ci possa entrare il bestiame. E si procuri di fare tutto a spese del Comune, e non della Chiesa⁶.

Accanto alla strada, ai piedi dell'edificio di culto, fino al secondo dopoguerra era ancora utilizzata dagli abitanti del luogo una vena d'acqua perenne che sgorgava dall'altipiano di San Lussorio. Nel 1895 Giuseppe Vaquer, villasorrese trapiantato ad Arbus e autore di un volume dedicato al suo paese d'adozione, così descriveva questo luogo:

Due abbeveratoj sono quasi nel centro del paese. [...] Uno dei due scavato a nicchia sul mu-

2 “La festa di san Lussorio, celebrata il 21 agosto aveva grande importanza per gli arburesi, era quello il periodo per stipulare o recedere contratti, saldare debiti e fare acquisti. Nei giorni della festa il mercato veniva invaso dai banchi di vendita e si facevano ogni sorta di affari. La chiesetta venne utilizzata anche come locale scolastico, e parte proprio da qui l'idea dell'esproprio della chiesetta e dell'abitazione del sacerdote per far posto al caseggiato scolastico.”: (PIRAS 2013, p. 10). Presso “sa Pratzza de sa Panga” (cfr. ancora PIRAS 2013, p. 10) vi era anche un'altra chiesetta, probabilmente dove oggi “si può vedere una croce in ferro. Che significa questa croce? La chiesetta di San Lussorio non era l'unica nel centro abitato. In un documento del 1643 il Vicario Generale Cappai Castagner dà disposizioni per il rifacimento del tetto della chiesa di Santa Croce, perché vi si possa celebrare la S. Messa. Quindi è certo che nel 1643 vi fosse la chiesa di Santa Croce e che questa avesse bisogno del rifacimento del tetto. [_ _] Santa Croce scomparve per disposizione del Vescovo Giuseppe Maria Pilo quasi sicuramente nell'anno 1763, i materiali recuperati come pietre e tegole vengono venduti e sul luogo dove prima sorgeva la chiesa viene innalzata una croce.”

3 ANGIUS-CASALIS 1839, s.v. Arbus.

4 TOMASI 1997, p. 691 (già in: Severino Tomasi, Ottimi vicari di Arbus, in Nuovo Cammino. Organo ufficiale della diocesi di Ales, 27 febbraio 1964).

5 Archivio di Stato di Cagliari, Ufficio Tecnico Erariale: Arbus, “Frazione T”, Cagliari, 15 gennaio 1873.

6 TOMASI 1997, p. 671 (già in: Severino Tomasi, Campanile di Arbus, in Nuovo Cammino. Organo ufficiale della diocesi di Ales, 6 febbraio 1964).

raglione che serve di contrafforte allo stesso altipiano, e sta proprio dirimpetto all'ufficio postale-telegrafico [noto come Mitza di Santu Lussiori, cioè "Fonte di San Lussorio"], l'altro ha la forma di vasca rettangolare ed è situata all'angolo del muraglione, entro cui è praticato il tubo, che dalla sorgente mena l'acqua alla vasca, chiamata Su laccu de Santu Lussiori. Questi due abbeveratoj sono a pochi passi dal mercato, dove appunto fanno sosta molti carri e carrettoni di passaggio, sicché riescono di vera opportunità per i cavalli e per i buoi. Vi si provvedono di acqua anche le famiglie del vicinato⁷.

In una mappa catastale datata 1899 si può osservare, oltre ad una nuova sistemazione dell'area che vede la scomparsa del muro esagonale, l'esatta ubicazione dell'abbeveratoio all'incrocio tra le due strade a meridione della chiesetta (TAV. III, 2)⁸.

Nel 2009, trascorso circa mezzo secolo dallo smantellamento della chiesa, si avviavano nuovi lavori di ristrutturazione dell'area: le "loggette" del mercato erano destinate a scomparire assieme alla ormai "vecchia" piazza, per fare posto a nuovi spazi pubblici, che rendevano necessari l'abbattimento delle barriere architettoniche e la creazione di un nuovo parcheggio⁹. Dopo la rimozione con mezzi meccanici della pavimentazione della piazza e la demolizione delle botteghe prospicienti la via Libertà, appariva evidente che, nonostante i vari interventi edilizi degli anni precedenti, fossero ancora presenti, a contatto dei muri del mercato, alcune sepolture del vecchio cimitero. Su indicazioni della Soprintendenza archeologica, la direzione dei lavori e l'amministrazione comunale decidevano di procedere a delle indagini archeologiche, per quantificare l'entità della necropoli e, allo stesso tempo, verificare la presenza di strutture superstiti dell'antica chiesa di San Lussorio¹⁰.

7 VAQUER 1985, p. 48.

8 Archivio di Stato di Cagliari, Ufficio Tecnico Erariale: Arbus, "Comune di Arbus. A", Cagliari, 8 agosto 1899.

9 La denominazione dei lavori in appalto era: *Riqualificazione della Piazza San Lussorio – Bando Civis "Politiche per le aree urbane. Rafforzamento centri minori" – P.O.R. Sardegna 2000 – 2006, Misura 5.1.* Direzione dei lavori architetto Ignazio Garau, Direzione scientifica dei lavori archeologici Donatella Mureddu, assistita da Maria Gerolama Messina, della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano. L'impresa esecutrice è stata la ditta Cauli Vittorio di Dolianova.

10 Gli scavi archeologici nella piazza hanno avuto grande seguito nella stampa locale, suscitando polemiche ma anche speranze di ritrovamenti archeologici di grande importanza: "LA PIAZZA CON VISTA SULLA STORIA. L'IDEA: UNA LASTRA DI CRISTALLO PER VEDERE I REPERTI. Piazza San Lussorio sta diventando una miniera di storia e di archeologia. Il cantiere sorto per tutt'altro scopo (la nuova pavimentazione e le barriere architettoniche) regala reperti di grande rilevanza, che il Comune vuole assolutamente valorizzare.", in *L'Unione Sarda*, martedì 7 luglio 2009, p. 25; "TOP SECRET PER I LAVORI DI PIAZZA SAN LUSSORIO. Ogni giorno che passa i lavori assumono i caratteri del giallo per gli arburesi.[...] Fioriscono allora le congetture più strane tra cui una, quella più accreditata, secondo la quale starebbero emergendo resti del periodo nuragico.", in *Il Provinciale Oggi*, n. 7 marzo 2009, p. 17; "LUCE SU PIAZZA SAN LUSSORIO. Le domande sulla ristrutturazione e il mistero sugli scavi cominciano a diradarsi", in *Il Provinciale Oggi*, n. 10 maggio 2009, p. 17; "E CI ACCUSAVANO DI...GUFFARE! Chi ama Arbus non può essere contento: i lavori di piazza San Lussorio non procedono più. Prima sono stati sospesi per motivi legati al ritrovamento di ossa umane e il vecchio perimetro della chiesetta, adesso circolano voci secondo cui starebbero emergendo importanti reperti archeologici. Risultato? Non ci sono più gli operai per ristrutturare la piazza, ma studiosi che puliscono con cautela le pietre.", in *Sinistra Arburese*, N. 4, marzo 2009, p. 2.

Il 5 febbraio 2009 iniziavano le ricerche archeologiche, utilizzando la manodopera fornita dalla stessa impresa esecutrice dei lavori di riqualificazione nella piazza, intervento concluso il 5 agosto dello stesso anno, con la copertura dell'area sepolcrale con tessuto non tessuto e sabbia, contestualmente alla realizzazione di opere provvisorie di protezione e contenimento, in attesa della sistemazione definitiva. Per la rimozione e lo studio dei resti umani a rischio di danneggiamento ci si è avvalsi dell'intervento sul campo dell'antropologo dott. Enea Sonedda (vedi infra, paragrafo 5), mentre allo scavo stratigrafico hanno partecipato, a titolo volontario, alcuni giovani laureati di Arbus¹¹.

2. La chiesa e il cimitero di età spagnola e sabauda

Lo scavo nell'area un tempo occupata dalla chiesa ha riportato alla luce alcuni resti delle sue fondazioni, conservatesi soltanto nell'abside e parzialmente nel muro meridionale, che poggiano in parte sopra alcuni affioramenti di roccia granitica. Poche tracce restano invece del muro settentrionale, mentre con i lavori di costruzione del mercato civico era stato sbancato completamente il terreno dove sorgeva l'ingresso del tempio, compresa la sottostante *Mitza di Santu Lusciori*. Si tratta di murature di semplice fattura, che utilizzano pietrame locale (granito e ciottoli fluviali) di non grandi dimensioni, appena sbozzato, legato con malta di fango e rinforzato con zeppe di terracotta. Lo spessore murario, piuttosto irregolare, è di circa 1 metro. La pianta corrisponde quasi esattamente ai disegni delle vecchie mappe catastali, compreso una sorta di contrafforte, costruito forse per risolvere problemi statici all'esterno dell'abside, visibile nella carta del 1899 ma non in quella del 1873 (cfr. la TAV. III e la foto dall'alto nella TAV. IV). Del pavimento, che a quanto ricordano gli anziani del paese era costituito da lastre di pietra, non è rimasta invece alcuna traccia, a causa delle ristrutturazioni degli anni '50 e '60. All'interno della chiesa è stata individuata una sepoltura, scavata nello strato compatto di disfacimento del granito il tanto sufficiente per depositarvi il defunto. L'individuo era in cattivo stato di conservazione e, in sostanza, era visibile quasi soltanto la traccia dello scheletro. Questo inumato riveste però particolare importanza: si tratta dell'unica sepoltura ritrovata all'interno della chiesa, il che aveva fatto supporre, al momento della scoperta, la presenza di un personaggio di una certa rilevanza nella società del tempo. Grazie al libro dei defunti della parrocchia di San Sebastiano possiamo forse risalire al nome del defunto, alla data e anche al motivo di questa sepoltura. Infatti, il 31 gennaio del 1683 una nevicata, che aveva colpito Arbus, era stata di tale intensità da coprire sino alla metà il muro di cinta del cimitero, e poiché era impossibile scavare nella neve, un povero mendicante del paese morto proprio in quei giorni, conosciuto col nomignolo di *Santorum*, ebbe l'inatteso privilegio di essere sepolto dentro l'edificio sacro¹². *Santorum* fu deposto con i piedi rivolti verso l'altare, la stessa posizione che si riscontra anche in tutti i defunti da noi messi in luce all'esterno della chiesa. I saggi attorno al perimetro murario dell'edificio hanno, infatti, evidenziato la presenza di inumati in tutti i settori dell'area, posti a "corona" attorno al tempio (TAV. V).

La rimozione dell'esteso riempimento di terra attorno alla chiesa (US12) ha evidenziato la presenza di una grande quantità di ossa umane sparse e non in connessione tra loro, miste a

11 Si tratta precisamente delle archeologhe Rossella Porcu ed Elisabetta Putzolu, e degli operatori del turismo culturale Daniela Putzolu ed Andrea Piras.

12 TOMASI 1997, p. 680 (già in: Severino Tomasi, Vicari di Arbus, in Nuovo Cammino. Organo ufficiale della diocesi di Ales, 13 febbraio 1964).

materiale edilizio e ceramiche da cucina di vario genere ed epoca, per lo più di età contemporanea. Lo sconvolgimento, dopo i lavori edilizi, era stato accentuato anche dalla crescita di cespugli, e soprattutto di palme, impiantati nelle aiuole. Procedendo nello strato sottostante al riempimento degli anni '50 (US26), gli inumati appaiono ancora nel luogo originario di deposizione, ma non sempre tutte le ossa dello scheletro sono in connessione tra loro, bensì mischiate a quelle di altri individui (TAV. VI). Quest'aspetto è facilmente spiegabile con le pratiche sepolcrali piuttosto sbrigative eseguite sino a quasi la fine dell'ottocento, quando si seppellivano i morti nella nuda terra, senza nessuna delimitazione o segnacolo tra le tombe. Ancora Giuseppe Vaquer testimonia quale fosse la prassi seguita comunemente:

Nel seppellimento dei cadaveri avvenivano delle sconcezze proprio ributtanti, poiché si scavavano le fosse a caso, e, più d'una volta, si estraevano morti od avanzi di morto non ancora consumati. Mi raccontò un amico che una scolara rimase a lungo malata sotto la brutta impressione della vista d'un teschio a cui pendevano ancora dei brandelli di carne¹³.

L'indagine antropologica, per motivi connessi all'esecuzione delle opere civili previste in progetto, è stata approfondita nel settore meridionale della piazza, in particolare a ridosso del muro del mercato presso l'angolo tra le vie Libertà e Caprera. In questo punto, infatti, sin dall'inizio dei lavori, era stato notato che il deposito di terra organica discendeva notevolmente rispetto al piano di roccia dove era ubicata la chiesa, e poteva creare problemi di dilavamento e cedimento. L'antropologo Enea Sonedda ha schedato e in parte rimossi 27 individui, contemporaneamente ha recuperato in modo sistematico tutte le ossa sparse presenti attorno agli inumati in posizione primaria, e alla cui relazione si rimanda per i particolari antropologici. Tra i pochi esempi di corredo funerario è da segnalare il ritrovamento di alcuni bottoni, i bottoncini di rame "a globo" tipici del costume tradizionale sardo (TAV. VII, 1). L'individuo 7 – una giovane donna di circa 20 anni - riveste particolare interesse per la presenza, a contatto con le sue ossa, di frammenti dell'abbigliamento indossato al momento della sepoltura (TAV. VIII, 1). Quasi nessuna traccia, invece, di gioielleria o altri oggetti personali, tranne i semplici orecchini di bronzo con elementi in pasta vitrea dell'individuo 27 - una bambina - che conservava anche i gancetti di chiusura del corpetto e resti di tessuto (TAV. VII, 2). Infine, una medaglietta di bronzo con raffigurato un cavallo rampante era forse appuntata sull'abito di un bambino (individuo 24, TAV. VIII, 2).

3. La scoperta dell'insediamento di età romana imperiale

Come si è detto l'origine di chiesa e cimitero, in mancanza di altri dati, non si può far risalire a prima del XVII secolo. Nell'angolo tra via Libertà e via Caprera però, sotto la massa degli inumati di età moderna rivolti canonicamente verso l'altare della chiesa, lo scavo aveva evidenziato i resti di un individuo con i piedi orientati a sud-est e affiancato da una pietra che sembrava delimitare la sua tomba. Ciò suggeriva l'ipotesi che questa sepoltura fosse precedente all'erezione della chiesa e, in effetti, durante lo scavo erano emersi alcuni piccoli frammenti ceramici di età romana imperiale (lucerne, ceramica comune e laterizi) ma, a fronte della notizia di recenti lavori di riempimento con terra proveniente da vari luoghi del circondario, si preferiva non azzardare ipotesi affrettate. Con l'approfondimento delle indagini si è scoperto che lo strato contenente le sepolture del cimitero moderno (US26) non termina direttamente sulla roccia o su un terreno sterile, ma poggia su un terrazzamento realizzato con la posa in opera di materiale edilizio di spoglio. Livellando e riempiendo i vuoti tra il banco

13 VAQUER 1895, p. 46.

roccioso naturale era stata creata, infatti, una collina in parte artificiale, probabilmente poco prima della costruzione della chiesa. Tale materiale comprende alcuni blocchi squadrati di pietra calcarea, frammenti di opera cementizia di grandi dimensioni provenienti sicuramente da una costruzione di una certa imponenza, forse termale o comunque idraulica, e un gran numero di laterizi in frammenti, sia rimessi in opera con calce sia utilizzati come riempimento (TAV. IX). I laterizi rappresentano le produzioni tipiche dell'età romana imperiale: tegole piane (embrici) o curve (coppi), mattoni, di cui anche un esemplare con bollo, nel quale è leggibile l'ultima lettera, una "F" (TAV. X, 1). Di grande importanza la presenza di numerose tegole *hamatae* (o mammate): questo tipo di manufatto era utilizzato esclusivamente nella costruzione di camere d'aria nei muri riscaldati delle terme, per cui l'ipotesi che nel sito ci fosse un ambiente termale di età imperiale viene notevolmente rafforzata, vista anche la presenza in loco di una fonte perenne (TAV. XI, 2). Sotto il terrazzamento artificiale e le sepolture di età moderna si individuava chiaramente un'altra fase di frequentazione antica. Venivano infatti alla luce, presso la sezione creatasi con la demolizione del muro del mercato sulla via Libertà, due tombe coperte con embrici. La prima (Tomba 1, TAV. X, 2) è del tipo "alla cappuccina", ma la presenza di numerose sepolture moderne stratificate al di sopra non ha purtroppo permesso il completamento dello scavo, operazione che avrebbe allungato troppo i tempi di messa in sicurezza del cantiere. La seconda (Tomba 2, TAV. XI, 2; vedi anche la planimetria in TAV. V) è una semplice fossa scavata nella roccia tenera, e chiusa con delle tegole poste in orizzontale, purtroppo però priva di ossa e di corredo. Quest'ultima si rivela importante dal punto di vista stratigrafico per essere stata coperta, in parte, da un muro di scarpa costruito con blocchi calcarei e laterizi di riutilizzo. Nell'immagine proposta a TAV. XI, 2 la differente cronologia è evidenziata anche dai laterizi riutilizzati nel muro di contrafforte, tagliati e appiattiti nel caso delle tegole mammate, mentre gli embrici della sepoltura sono interi e privi di tracce di messa in opera precedente. Una terza sepoltura antica potrebbe essere riconosciuta, come si è detto prima, nell'individuo n. 20 (Tomba 3?), che aveva un orientamento uguale alla tomba n. 2, cioè nord ovest- sud est, quindi diverso dagli individui di età moderna sepolti nel terreno soprastante (vedi la planimetria in TAV. VI, 2). Grazie a questi primi risultati di scavo possiamo riconoscere un sito archeologico pluristratificato, composto da un edificio di età romana imperiale (bagni pubblici?), una necropoli forse altomedievale seguita alla dismissione dell'impianto termale e, infine, il cimitero e la chiesa di San Lussorio, edificati nell'era moderna. Il progetto iniziale di riqualificazione dell'area, in seguito agli esiti dell'intervento archeologico, è stato quindi radicalmente modificato: non più una piazza sopra la chiesa e il cimitero, ma una copertura con "bio stuoie" che proteggerà il suolo dagli agenti atmosferici eliminando il dilavamento. Soltanto i muri di fondazione della chiesa saranno lasciati a vista, permettendo a questo sito di riconquistare pienamente il suo valore storico e identitario. Quello che possiamo considerare un vero e proprio archivio antropologico è stato così preservato, anzi la soluzione tecnica adottata lo renderà facilmente accessibile agli studiosi che vorranno intraprendere in futuro nuove ricerche sulla popolazione antica e moderna di Arbus.

4. Conclusioni

L'approfondimento dello scavo nel cimitero di San Lussorio ha dunque fornito nuovi e inaspettati elementi cronologici relativi alla topografia antica del luogo. Pochi comuni della Sardegna presentano, infatti, dubbi e confusione sulla propria storia al pari di Arbus, a cominciare da un passo della *Chorographia Sardiniae* di Giovanni Francesco Fara, che nella descrizione della "encontrada" di Monreale affermava che lì vi era in precedenza il "Giudicato

di Colostrai, o Curatoria di Arbus”¹⁴ dove, oltre al “distrutto” castello di Arculenti, esistevano tre villaggi abbandonati: *Archiepiscopi, Mamussi e Majoris de Pont*¹⁵. In realtà questi ultimi si trovavano tutti nel Sarrabus (un’erronea interpretazione Sarrabus>Arbus?), nell’area compresa tra lo stagno di Colostrai e le alture attorno a San Priamo e Castiadas, come lo stesso Fara conferma nel *De Rebus Sardois*¹⁶. Soltanto il toponimo Arculenti è presente sia nell’Arburese (castello, ma anche chiesa e monastero) sia nella Curatoria di Colostrai, dove però è indicato come *villa* e relativa chiesa di Santa Maria *Erculenti*¹⁷. Vittorio Angius, in seguito, oltre che pubblicare a Cagliari l’opera del Fara nel 1838¹⁸, la utilizzò anche nel *Dizionario statistico*, dal quale poi diversi autori hanno tratto, fino ai nostri giorni, la falsa notizia di Arbus capoluogo di curatoria giudiciale¹⁹. Possiamo affermare soltanto che Arbus esisteva, come abitato di tal nome, almeno all’inizio del quattrocento. Ad esempio, nelle rendite della Baronia di Monreale del 1433, appare come un piccolo villaggio di 41 fuochi, vale a dire popolato all’incirca da 160-200 persone²⁰. Una data post quem potrebbe essere intorno al 1340 secondo Monsignor Tomasi, poiché Arbus non figurava nell’elenco delle Decime Pontificie del 1344, per cui era probabile che la sua esistenza come villaggio e come parrocchia sia posteriore a quella data²¹. Durante il medioevo, tra le numerose “ville” o semplici insediamenti rurali di

-
- 14 “*Ubi olim erat regio iudicatus Colostrai, seu curatoriae de Arbus, et nunc extant oppida Arbus, Serri et Guspini*”: FARA 1992a, p. 200, 24-26.
- 15 “*Insigne castrum Arculenti destructum desertumque iacet simul cum oppidis Archiepiscopi, Mamussi et Majoris de Pont quorum ruinae adhuc cernuntur*”: FARA 1992a, p. 200, 28-30.
- 16 In FARA 1992b, p. 80, 30 si riferisce che nel 1356 Berengario Carroz ebbe in feudo alcuni villaggi nella curatoria del Sarrabus e nei giudicati di Quirra, Ogliastra e Colostrai. In quest’ultimo *habebat [___] Villa Maioris da Pont iudicatus Colostrai*, cioè il *Majoris de Pont* che abbiamo già visto nella *Chorographia*. Murellus Dalmaus, nello stesso anno, ebbe invece in feudo “*oppida Archiepiscopi, Arculentu et Mamussi curatoriae Colostrai, Sorruu et Plani de Castiadas curatoriae Sarrabi*”: FARA 1992b, p. 86, 14.
- 17 Anche nel Sarrabus si ipotizza la presenza di un castello di Arculenti: Salvador Vidal, nel 1647, cita una fortezza distrutta presso San Priamo, a cui non dà un nome, ma che dal volgo era chiamato “castello di Monte Idda”, località presso la quale sarebbero state individuate tracce di antiche costruzioni non distanti dal sito del villaggio di Arculentu (cfr. PILI 2010, pp. 319-321). Il “castello” arburese di monte Arculentu, invece, è ricordato dalle fonti medievali come tale tra il 1164 e il 1172 (concessione del giudice Barisone I alla Repubblica di Genova), mentre tra il 1193 e il 1342 è citato come insediamento di monaci vallombrosani che, nella diocesi di Terralba del Giudicato di Arborea, per volontà del giudice Pietro I e di sua madre Pellegrina de Lacon, fondarono una *ecclesia Sancti Michaelis de Monte Arculentu*, seguita da un *monasterium Sancti Michaelis de Monte Erculento* (cfr. PIRAS 2012, pp. 9-76).
- 18 Farae Johannis Francisci, *De chorographia Sardiniae: libri duo; De rebus sardois: libri quatuor: tomus primus; ex recensione Victorii Angius, Carali: Ex typis Monteverde*, 1838.
- 19 ANGIUS-CASALIS 1839, s.v. Arbus: “*il nome di Montereale fu sostituito all’antico di curatoria di Arbus, o giudicato di Colostrai. [___] (Arbus) figurava nel medioevo come capo – luogo della curatoria o dipartimento del giudicato di Colostrai.*”
- 20 “*Rendes de la contesa de Quirra*”, Archivio della Corona d’Aragona, Barcellona, cfr. CASTI 1989, p. 86. Gli altri villaggi della Baronia erano Gonnosfanadiga (39 fuochi), Serru (18) Pabillonis (17), Guspini (82) e, assai più popolati, i due centri principali, cioè San Gavino e Sardara, che avevano rispettivamente 157 e 123 fuochi.
- 21 TOMASI 1997, p. 663 (già in: Severino Tomasi, *Campanile di Arbus*, in Nuovo Cammino. Organo

origine romana presenti nei dintorni di Arbus, la più importante, a soltanto millecinquecento metri dal paese, presso la strada per Fluminimaggiore, era Santa Sofia, dove alcune strutture termali erano state riutilizzate come luogo di culto. Sono ancora ben visibili, in ottimo stato di conservazione, due pilastri in *opus testaceum*, i quali sostenevano probabilmente una volta a botte (TAV. XII, 1 e 2)²². Nelle vicinanze sono state individuate anche delle sepolture di periodo non precisato, forse pertinenti all'abitato medievale²³. Altri ambienti termali oggi compresi nel territorio comunale di Arbus, ma localizzati a maggiore distanza dal centro urbano, possono essere individuati presso la Marina di Arbus²⁴ e nel versante lagunare di capo Frasca²⁵.

Il luogo dove fu edificata la chiesa di San Lussorio non era stato scelto per caso: ci troviamo, infatti, lungo la via principale di Arbus, corrispondente all'attuale Strada Statale n. 196, che ricalca il lungo itinerario, in gran parte montano, che anticamente collegava il bacino minerario arburese alle coste del Sulcis passando per *Metalla* (Antas?).

La novità fornita dallo scavo archeologico di piazza San Lussorio è che quanto si era finora sostenuto riguardo alla topografia di Arbus in età romana imperiale e altomedievale, cioè l'esistenza di numerosi insediamenti nel suo territorio ma non nell'abitato odierno, va ora rivi-

ufficiale della diocesi di Ales, 6 febbraio 1964).

22 L'insediamento di Santa Sofia era, secondo AGUS 1990 p. 453, il più importante tra quelli sorti in età romana per lo sfruttamento del filone minerario di *Sa Menixedda*, una ramificazione di quello principale di Montevecchio, che si estendeva lungo il versante montuoso a occidente dell'odierno centro di Arbus. Vedi inoltre, sull'inquadramento generale degli edifici termali nel territorio del Monreale, e in particolare in contesti extraurbani di ambito minerario, COSSU - NIEDDU 1998, pp. 31-32. Nel sito, collegati ai due pilastri, si intravedono tra la terra smossa tracce continue di fondamenta che denotano la complessità dell'edificio, mentre blocchi di calcestruzzo sono riutilizzati nei muri di recinzione degli orti limitrofi (cfr. FANARI 1999).

23 Archivio Soprintendenza Archeologica, Arbus: T. Agus, "Santa Sofia, necropoli", marzo 1987.

24 Nel 1989, durante lo scavo d'urgenza di una tomba "genericamente romana" in seguito a lavori di sbancamento presso *Genneruxi*, Donatella Mureddu notava a nord della sepoltura un frammento di muratura in opus caementicium con file di bipedales (cfr. Archivio Soprintendenza Archeologica Cagliari, Arbus: D. Mureddu, "Scavo di urgenza di una tomba in seguito a lavori di sbancamento", 19.5.1989). Tale località è nota come Is Orfaneddas e anche Santu Antine, dove evidentemente vi era una chiesa dedicata all'imperatore Costantino che, forse anche in questo caso, riutilizzava una precedente villa romana con impianto termale. Ci troviamo infatti a breve distanza di una delle principali fonti d'acqua dolce della zona, la *Mitza di Funtanazza*, ricordata dai geografi e indicata nelle mappe come principale fonte di approvvigionamento idrico di quella costa, sfruttata in particolar modo dai naviganti (cfr. FANARI 1999).

25 Altre terme oggi comprese nel territorio comunale di Arbus, ma assai distanti dal centro abitato, sono quelle ubicate nella penisola di Capo Frasca, e quindi legate allo sviluppo economico e commerciale della città romana di Neapolis. La più notevole è quella di *S'Angiarxia*, ricca di mosaici ed elementi architettonici, una delle poche terme con villa marittima nell'isola (cfr. ZUCCA 1987, pp. 119-120). Forse anche a *Sa Tribuna* (o *Sa Duana*), pressi gli attuali uffici della base NATO, esisteva un edificio termale, ancora ben visibile negli anni '50, secondo la descrizione in RACCIS 1953, scheda. n.16, p. 25: "La costruzione è fatta in mattoni e pietra calcarea. Ha forma rettangolare con lato di m. 15x6. Nella parte posteriore presenta due volte del diametro di m. 2. Lo spessore murario è di cm. 60. Imprecisata la destinazione dell'edificio".

sto, e finalmente possiamo inserire nella topografia antica della Sardegna anche l'attuale centro urbano.

Fabrizio Fanari

5. Lo scavo antropologico

Le operazioni di scavo antropologico hanno avuto luogo durante il periodo compreso tra il 12 marzo e il 15 maggio 2009, e un secondo breve intervento è stato eseguito tra il 29 luglio e il 5 agosto 2009, quest'ultimo necessario per evitare possibili danni ad alcuni scheletri ubicati in posizioni a rischio di deterioramento durante la messa in sicurezza del cantiere.

I lavori sono stati svolti dapprima nell'US 12, terreno di riempimento esterno alla chiesa, un misto di macerie e ossa non connesse, e successivamente nella sottostante US 26, ricca di humus e di deposizioni primarie.

L'US 12 ha riportato dei resti misti con materiale di riempimento e materiale osseo, quest'ultimo proveniente dalla US 26 (strato di deposizione primario), e risultano quelli più superficiali e rimaneggiati dovuti a vecchi lavori di demolizione e rifacimento della piazza, che hanno mescolato le due unità stratigrafiche in più punti.

Nelle successive operazioni di scavo (US26) sono emersi dei resti di numerosi individui connessi, che a volte poggiavano sulla roccia sottostante, e che presentavano un eguale orientamento, cioè con i piedi rivolti verso l'altare della chiesa. La presenza di scheletri in connessione fa ipotizzare deposizioni primarie per ogni singolo individuo e quindi un'identificazione umana singola per ogni resto scheletrico connesso.

Durante le operazioni di scavo, oltre alla messa in luce e rimozione di un elevato numero di frammenti ossei di diversa origine anatomica e appartenenti a individui differenti, sono stati rimossi 27 individui di sesso ed età diversi.

Su questi individui in base alle osservazioni sui distretti scheletrici, si è stimato, dove possibile, l'età e il sesso e in alcuni casi si sono riscontrate delle patologie particolari quali infiammazioni articolari. L'età di morte e il sesso sono stati attribuiti in base a delle osservazioni macroscopiche quali le diverse fasi di saldatura ossea o alcuni caratteri discriminanti come quelli del bacino. Si segnala il particolare dell'individuo n. 25, una madre deposta sul terreno con un feto ubicato tra le ginocchia e il bacino (TAV. XIII, 1).

Su 9 individui dei 27 rimossi sono state riscontrate delle infiammazioni articolari all'altezza della testa del femore, probabilmente delle entesopatie quali solchi o creste o striature all'altezza del primo e secondo trocantere. Nell'individuo 18 invece, oltre ad altre infiammazioni articolari è presente un'ossificazione della zona spinale delle vertebre toraciche. Questa patologia probabilmente potrebbe essere riferita a una DISH (*Diffuse Idiopathic Skeletal Hyperostosis*), che è una patologia degenerativa sistemica a carico delle zone tendinee, dove i legamenti spinali e muscolari sono calcificati e, oltre alla zona toracica, anche in quella sacro iliaca, cresta iliaca, sinfisi pubica, e femorale (TAV. XIII, 2).

Le cause sono ancora sconosciute ma sicuramente sono dovute al tipo di metabolismo dell'individuo: il 15% delle volte si manifesta durante la vita e si osserva soprattutto nei maschi. Oltre a quelli in deposizione primaria, il numero totale degli individui scavati e rimossi

può salire a circa una cinquantina, contando sia quelli integri e connessi sia i reperti scheletrici frammentari e non connessi tra di loro²⁶.

Enea Sonedda

Fabrizio Fanari
f.fanari@tiscali.it

Enea Sonedda
eneasonedda@gmail.com

Bibliografia

AGUS 1990: T. AGUS, *L'antico bacino minerario neapolitano*, A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio, Sassari 15-17 dicembre 1989*, Sassari 1990, 445-455.

ANGIUS-CASALIS 1839: *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di s. m. il re di Sardegna, compilato per cura del professore Goffredo Casalis* [voci sulla Sardegna di Vittorio Angius], Torino 1833-1839.

COSSU - NIEDDU 1998: C. COSSU, G. NIEDDU, *Terme e ville extraurbane della Sardegna Romana*, Oristano 1998.

FANARI 1999: F. FANARI, *Censimento archeologico. Comune di Arbus. Assessorato alla Cultura*, Arbus 1999.

FARA 1992a: *Ioannis Francisci Farae Opera, I, In Sardiniae chorographiam*; Bibliotheca, introduzione, edizione critica e apparato a cura di Enzo Cadoni; traduzione italiana di Maria Teresa Laneri; note biografiche e storiche di Raimondo Turtas, Sassari 1992.

FARA 1992b: *Ioannis Francisci Farae Opera, III, De rebus Sardois, libri 3, 4*. Introduzione, edizione critica, apparato e traduzione italiana a cura di Enzo Cadoni, Sassari 1992.

PILI 2010: T. PILI, *Il Medioevo nella Sardegna sud-orientale: storia delle ville o biddas delle curatorie di Sarrabus, Colostrai e Quirra*, Dolianova 2010.

26 Di questa ricerca è stato presentato un poster al convegno “*Evoluzione e Biodiversità umana: la Storia Naturale dell'uomo 200 anni dopo Darwin*”, organizzato dall'Associazione Antropologica italiana a Firenze, Chiostro del Maglio e Palazzo Nonfinito, 1-4 ottobre 2009. Cfr. l'abstract in SONEDDA et alii 2009.

- PIRAS 2012: C. PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, Archivio Storico Sardo, XLVII, Cagliari 2012, 9 -543.
- PIRAS 20013: A. PIRAS, *Le nostre storie. Arbus*, Il Provinciale Oggi, XIV. 2, gennaio 2013, 10.
- RACCIS 1953: T. RACCIS, *Saggio di Catalogo archeologico. Foglio 217-III SO – 225 – IV NO*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, 19523.
- SONEDDA et alii 2009: E. SONEDDA, F. FANARI, R. FLORIS, D. MUREDDU, *Aspetti antropologici e paleopatologici presso lo scavo nella piazza di San Lussorio ad Arbus*, in *Associazione Antropologica italiana, Evoluzione e Biodiversità umana: la Storia Naturale dell'uomo 200 anni dopo Darwin*, Firenze 2009, 213-214.
- TOMASI 1997: S. TOMASI, *Memorie del passato. Appunti di storia diocesana di mons. Severino Tomasi pubblicati su Nuovo Cammino*, vol. II, Villacidro 1997.
- VAQUER 1895: G. VAQUER, *Arbus*, Cagliari 1895.
- ZUCCA 1987: R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.

TAV. I



ARBUS – *San Lussorio*. Immagine della chiesa qualche anno prima della demolizione.



ARBUS – *San Lussorio*. Veduta panoramica di Arbus risalente all'inizio del novecento: al centro la chiesa di San Lussorio e sullo sfondo i monti dell'area mineraria di Montevecchio.

TAV. II



ARBUS – *San Lussorio*. Operai in posa, immortalati dal fotografo durante i lavori di demolizione della chiesa nel 1957

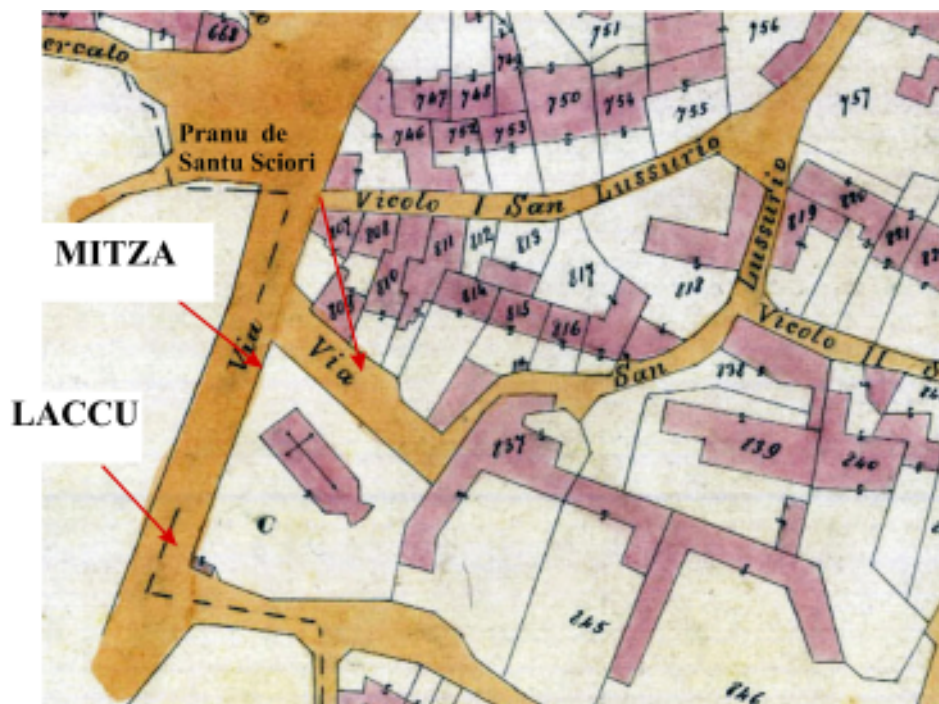


ARBUS – *San Lussorio*. La nuova piazza S. Lussorio negli anni '60: alle sue spalle le scuole elementari e sullo sfondo il massiccio del monte Linas.

TAV. III



ARBUS – *San Lussorio*. Mappa catastale del 1873, con il disegno del muro esagonale del cimitero (Archivio di Stato di Cagliari – Ufficio Tecnico Erariale).



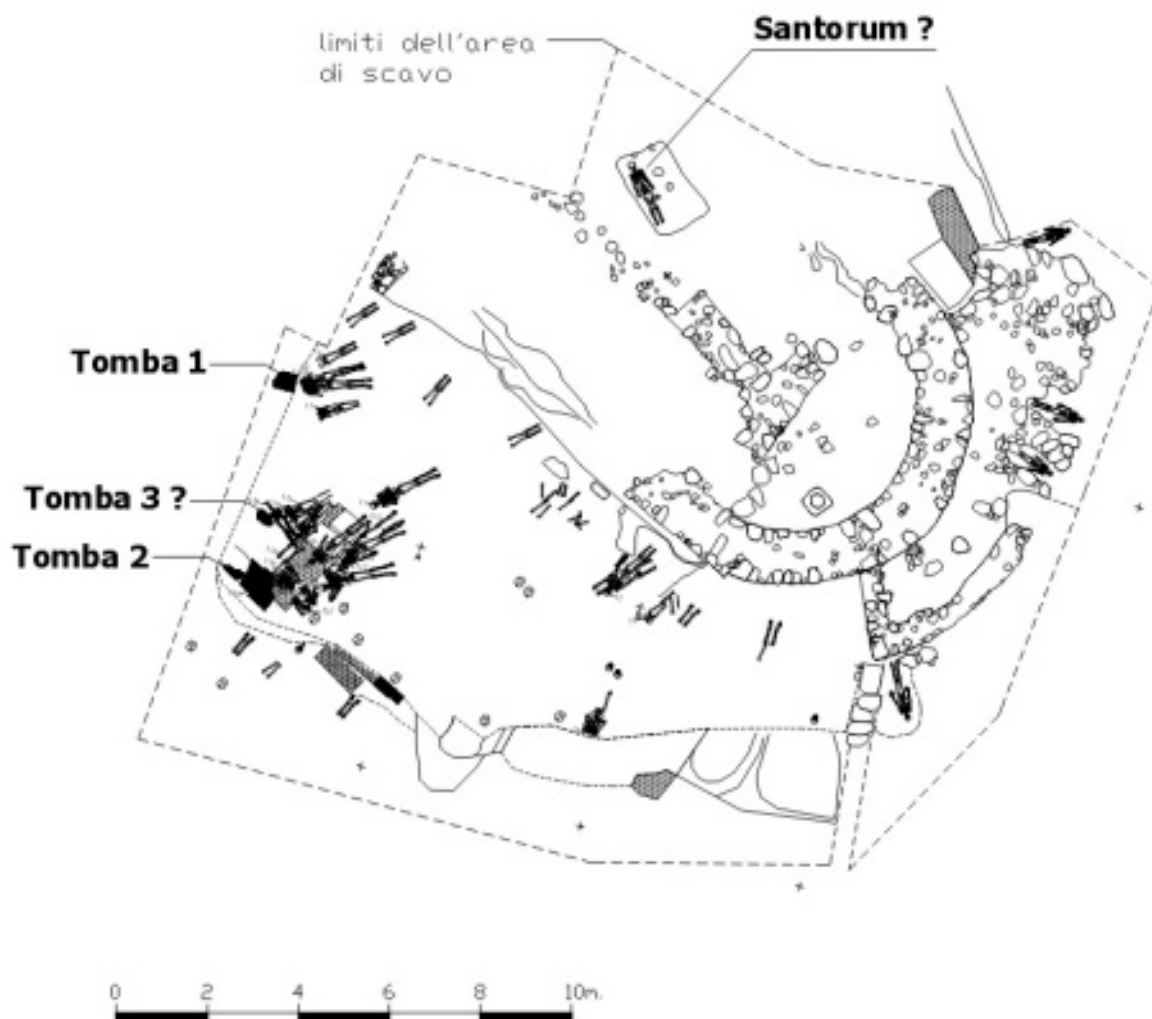
ARBUS – *San Lussorio*. Mappa catastale del 1899, dove nel lato a sud-ovest del piazzale della chiesa è indicato con una “S” (sorgente) l’abbeveratoio denominato su Laccu de Santu Lusciori. Inoltre, a ridosso dell’abside della chiesa, si nota un muro di contrafforte non visibile nella mappa precedente (Archivio di Stato di Cagliari – Ufficio Tecnico Erariale).

TAV. IV



ARBUS – *San Lussorio*. Immagine dal pallone del cantiere archeologico nel 2009

TAV. V

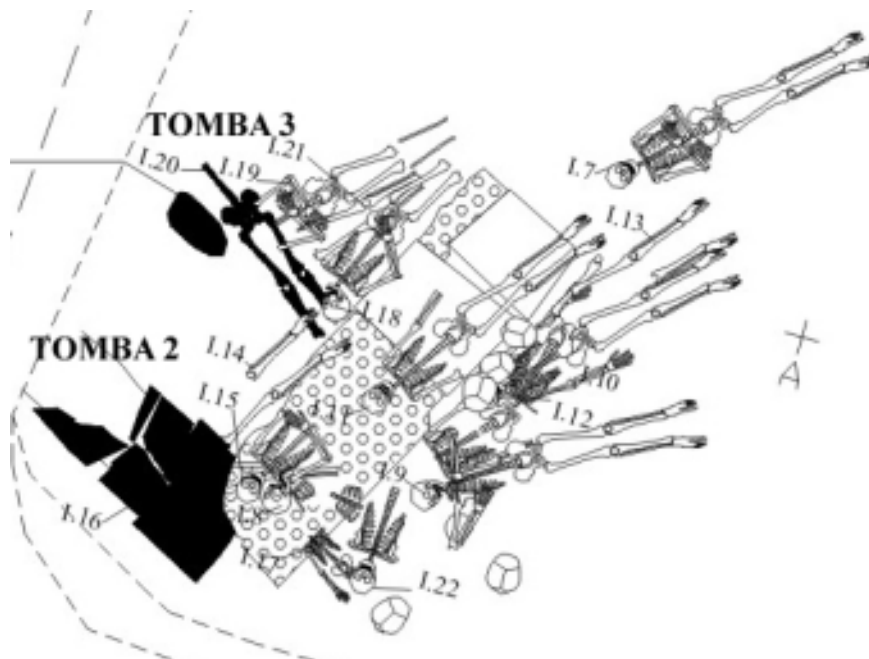


ARBUS – *San Lussorio*. Planimetria della chiesa e del cimitero. Da notare: la disposizione degli inumati di età moderna a “corona” attorno al sito dell’altare; l’ubicazione di “*Santorum*” sepolto all’interno della chiesa; il diverso orientamento delle tombe 1,2 e 3 (?), di età romana imperiale (disegno F. Fanari).

TAV. VI



ARBUS – *San Lussorio*. Particolare di alcuni inumati del cimitero moderno, sepolti presso un muro di contenimento che riutilizza dei blocchi di calcare provenienti da un edificio preesistente.



ARBUS – *San Lussorio*. Particolare dell'angolo sud- ovest del cimitero: si nota la sovrapposizione degli inumati di età moderna alle sepolture antiche (Tombe 2 e 3).

TAV. VII

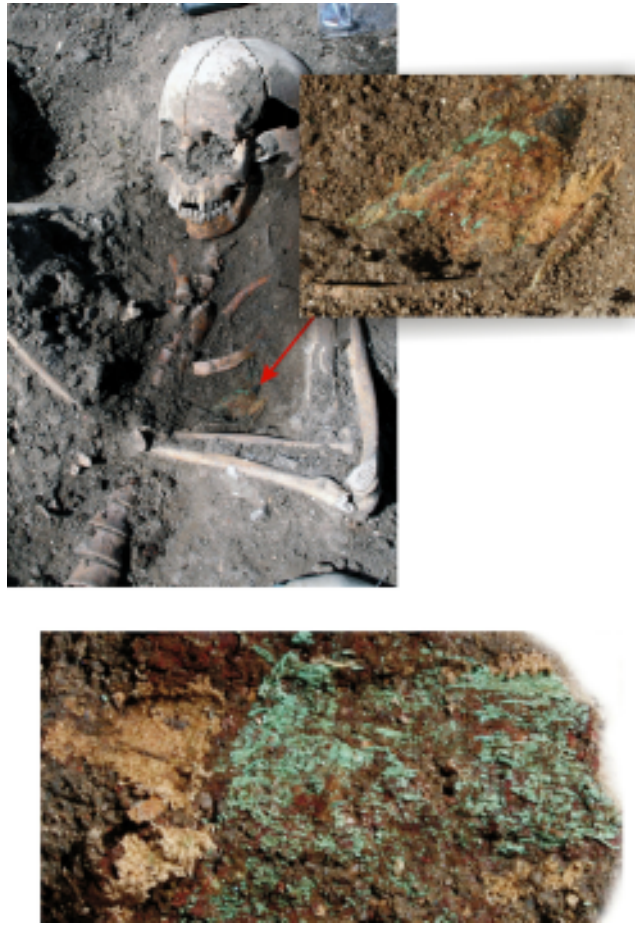


ARBUS – *San Lussorio*. Alcuni bottones di rame, provenienti dagli abiti tradizionali indossati dai defunti di età moderna.



ARBUS – *San Lussorio*. Orecchini di bronzo con elementi in pasta vitrea e gancetti di chiusura del corpetto, indossati da una bambina sepolta nel cimitero moderno.

TAV. VIII



ARBUS – *San Lussorio*. Frammenti di tessuto dell'abito indossato al momento della sepoltura da una giovane donna di circa 20 anni.



ARBUS – *San Lussorio*. Medaglietta di bronzo con raffigurato un cavallo rampante, forse appuntata sull'abito di un bambino.

TAV. IX

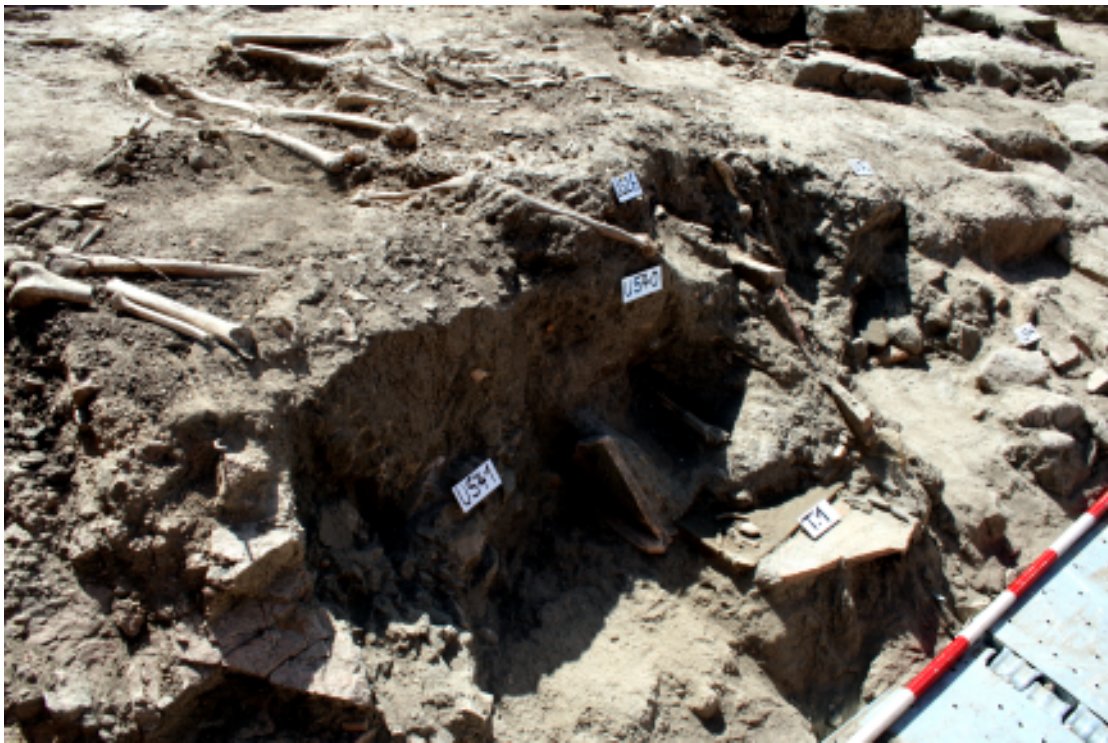


ARBUS – *San Lussorio*. Vedute generali delle opere di contenimento e terrazzamento dell'antico piazzale della chiesa, realizzate con il recupero di materiali edilizi antichi.

TAV. X



ARBUS – *San Lussorio*. Laterizio con bollo, nel quale si legge l'ultima lettera, una “F”.



ARBUS – *San Lussorio*. Tomba “alla cappuccina” (Tomba 1): la presenza di numerose sepolture moderne stratificate al di sopra non ha permesso il completamento dello scavo.

TAV. XI



ARBUS – *San Lussorio*. Tomba 2: fossa scavata nella roccia tenera e chiusa da embrici. Era stata coperta in parte da un muro di contrafforte costruito con blocchi calcarei e laterizi di riutilizzo.



ARBUS – *San Lussorio*. Tomba 2: la differente cronologia viene evidenziata dai laterizi riutilizzati nel muro di contrafforte, tagliati e appiattiti come nel caso delle tegole mammate, e gli embrici della sepoltura, che sono invece interi e privi di tracce di messa opera precedente.

TAV. XII



ARBUS – *Santa Sofia*. Veduta panoramica dei resti di un edificio termale d'età romana imperiale, oggi circondato da un oliveto.



ARBUS – *Santa Sofia*. Particolare di un pilastro in *opus testaceum*: l'inclinazione dei laterizi indica che un tempo questo doveva sorreggere una volta.

TAV. XIII



ARBUS – *San Lussorio*. Particolare di madre con un feto ubicato tra le ginocchia e il bacino.



ARBUS – *San Lussorio*. Individuo affetto da DISH, ovvero un'ossificazione della zona spinale delle vertebre toraciche.